

## CULTI E MITI NELLA MONETAZIONE MESSANO-MAMERTINA

### CONSIDERAZIONI STILISTICHE SULLE MONETE DI BRONZO

di Domenico Salvatore

In questo lavoro elencherò particolarmente i culti attestati dalle monete in quanto ve ne sono stati altri che si deducono soltanto o da citazioni storiche o da iscrizioni, senza avere cioè il supporto della monetazione.

Il Ciaceri (1, p. 62) scrive "I culti delle città antiche si spandono come tutti gli altri elementi della civiltà ma non arrivano senza dubbio a prendere un carattere rilevante se non a causa di qualche avvenimento. Ed è solo allora che essi cominciano ad essere attestati dalle monete che ne sono la più sicura e pubblica conferma".

I Gabrici (2) affronta il problema dei culti in maniera diversa rispetto a quella seguita dal Ciaceri, da lui ritenuta non idonea. L'Autore appronta dei prospetti dai quali è possibile calcolare:

a) in quale periodo certi culti ellenici penetrarono nelle credenze dei popoli indigeni;

b) quali i culti non ellenici che si affermarono col tempo;

c) quelli che furono il risultato di una simbiosi fra culti indigeni ed ellenici.

Ci sono casi in cui divinità elleniche assunsero iconografia particolare in Sicilia come lo Zeus Hellanios imberbe ed anche epiteti particolari come l'Apollo Archagetas di Halaesa e di Tauromenium, i Dioscuri Sotheres di Tyndaris, la Artemis Soteira di Agrigento e di Siracusa.

Per quanto riguarda Messina le antiche fonti letterarie ci illuminano poco e male sui culti esistenti nella città prima e dopo la conquista dei Mamertini.

Dalla Guida di Messina (3, p. 230) apprendiamo che tutta la zona del teatro Vittorio Emanuele fino alla villa Mazzini si trovava in aperta campagna e proprio in essa c'erano i monumenti più importanti ed i templi sacri.

Il tempio di Diana era ubicato lungo la riviera del Faro, il tempio di Giove sorgeva presso la chiesa di S. Teresa ed era adiacente a quella di Venere che si trovava dirimpetto la chiesa di S. Cosimo e S. Damiano.

Il tempio di Castore e Polluce sorgeva nella contrada S. Filippo dei Bianchi, il

tempio di Giano accanto alla porta omonima, il tempio di Orione presso la distrutta chiesa di S. Giacomo. Molto sontuoso fu il tempio di Ercole edificato da Gorgo e Manticlo, due condottieri messeni, per celebrare la pace fra Zanclei e Messeni.

Questo tempio, denominato di Ercole Manticlo, conservò all'esterno la originaria architettura fino al 1605 quando venne demolito per la costruzione della via I Settembre.

Secondo una tradizione letteraria tra i laghetti pescosi attorno al capo Faro, esisteva un tempio a Poseidone del quale per molti secoli rimasero visibili parte delle fondamenta.

Per quanto riguarda i culti dei Mamertini, dei quali si hanno notizie soprattutto attraverso la documentazione numismatica, il Tropea (4) indica quelli di Pallade, di Ares, di Hermes, Zeus, Eracle, Apollo Mamertino, Artemide e forse Hadranos.

Per il culto di Apollo c'è anche il supporto epigrafico ed è stata una vera fortuna il rinvenimento in via Cardines di una iscrizione in caratteri oschi che induce a pensare all'esistenza di un tempio sacro ad Apollo che non viene descritto da fonti greche e romane e viene confermato da bolli di mattoni rinvenuti negli scavi del 1886 alle falde del colle Gonzaga. Questa era la situazione all'inizio del secolo: pochi anni dopo il tremendo terremoto del 1908 distrusse quasi tutte le vestigia precedenti.

Nella monetazione mamertina mancano i tipi di Nettuno (Poseidone), Hera (Giunone), Efesto, Cerere (Demetra) e Vesta.

Per quanto riguarda Poseidone, il Dio era già stato ampiamente ricordato in diverse emissioni di bronzo di Messina; Hera, che compare sui rovesci di un gran numero di monete del periodo imperiale romano, nonostante la sua importanza (era moglie di Zeus) compare in Sicilia solo sulle monete di due città: Panormus CBM 250,38 con al rovescio toro a testa umana, sopra sole con raggi e Thermai CBM 83, nn.1-2.

In Grecia la Dea aveva un culto particolare ad Argo per cui veniva chiamata

Argiva. Efesto, figlio di Zeus ed Hera, era considerato il fabbro e dio del fuoco e si spiegano perciò le monete liparesi con rovescio tenaglia e martello o solo tenaglia.

Spesso è rappresentato col Kantaros, o vaso vinario, in quanto aveva anche il compito di versare il nettare degli immortali alla mensa degli Dei. Il suo culto fiorì soprattutto a Lipara come attestano il gran numero delle monete a lui dedicate. Era anche venerato nella zona dell'Etna ma stranamente non è ricordato da nessun conio catanese.

La mancanza di Demetra nella monetazione mamertina può essere spiegata dal fatto che i Romani osteggiavano in maniera palese il culto di Demetra in quanto negli ultimi anni della rivolta greca contro Roma, durante la seconda guerra punica, il culto di questa Dea simboleggiava una tendenza anti-romana così come invece il culto di Venere Ericina aveva un chiaro significato filo-romano. Non bisogna poi dimenticare che il centro principale del culto di Demetra in Sicilia si trovava ad Henna che fu il fulcro della rivolta degli schiavi durante le guerre servili; rivolta che durò parecchi anni e che fu poi domata solo dopo lotte sanguinose.

Rimane infine Estia (Vesta per i Romani). Era figlia maggiore di Crono e perciò sorella di Zeus. Rappresentava il focolare domestico, come centro di tutta la vita della famiglia, presso il quale si trovavano le statue degli Dei. Era anche considerata patrona dello Stato ed a lei era dedicato il Pritaneo, residenza del governo, dove si trovava un grande altare in cui ardeva un fuoco perenne. Il culto di Estia era diffusissimo in Grecia e nelle colonie ma non le si erigevano templi speciali in quanto ogni casa ed ogni città era un tempio per questa Dea che spesso trovava posto nei templi degli altri Dei.

Estia non è stata ricordata, che io sappia, in zecche siciliane mentre invece appare su un grande numero di rovesci di monete imperiali romane. La descrizione degli Dei o delle Dee non è molto particolareggiata. Se qualche lettore volesse noti-

zie più dettagliate può rivolgersi alle numerose opere specializzate esistenti in commercio.

Secondo il Tropea (4, p. 499) i culti di Messana, desunti in parte anche dalla numismatica, comprendevano: Apollo, Afrodite, Askepeios, Eracle, Pelorias, Pheraimon, Poseidon e Pan.

### I CULTI MESSANESI

Cominceremo dai culti messanesi seguendo un ordine di importanza numismatica, parlando per prime di quelle divinità che sono comparse sulle monete un maggior numero di volte. Le monete sono state catalogate seguendo il I e III volume del Calciati.

#### Ninfa Peloria

Le ninfe erano divinità minori della Terra. Le si immaginava come belle fanciulle che in genere abitavano nei boschi, presso le fonti dei ruscelli e nelle ombrose foreste montane. Si distinguevano in ninfe delle acque, dei monti e delle piante. Secondo l'Imhoof-Blumer la ninfa Peloria è l'eroina mitica, patrona del promontorio sabbioso che porta il suo nome.

Per il Mirone (5, pp. 147-154) invece la presenza in molti conii di una testa coronata di foglie di canne fluviali farebbe pensare ad una localizzazione di questa ninfa presso i laghetti di Ganzirri e questa ipotesi potrebbe essere rafforzata dal fatto che in diverse emissioni, in cui c'è la ninfa Peloria, al rovescio sono presenti delle conchiglie, le pelorides, che vivono in acque stagnanti, nella melma e nel fango, dove si mescola l'acqua dolce con la salmastra e cioè nei cosiddetti Pantani, laghetti situati nella lingua di terra che divide il promontorio peloritano dal mare.

La testa di Peloria sembrerebbe l'opera di uno dei Maestri incisori, operanti fra il 430-400 a. C., che firmarono le belle monete argentee siracusane. I due delfini in movimento, ai lati della testa di Peloria, farebbero pensare a due flotte in navigazione. Secondo l'Orsi (6) l'emblema marinaro del tridente potrebbe alludere alla situazione scabrosa nella quale si trovò Messana durante la prima spedizione ateniese quando dapprima fu costretta ad allearsi con gli Ateniesi per schierarsi poi nel 425 definitivamente con Siracusa.

Il mettere il tridente in primo piano potrebbe far presumere, in questo contesto storico, qualche successo navale ottenuto dagli alleati messano-siracusani ai danni di Atene.

Disgraziatamente, conclude l'Orsi, la storia è muta a riguardo.

Le varie emissioni Peloria/Tridente presentano molte varianti che sono state descritte dalla Caltabiano (7) in ordine decrescente di peso che può servire a stabilire la cronologia relativa a ciascuna di esse. Il mutamento dei simboli e della loro disposizione, rispetto ai tipi principali, può intendersi come mezzo adottato dalla zecca per distinguere le vecchie dalle nuove emissioni. In parecchie emissioni la lepre diviene simbolo accessorio, contrariamente all'emissione in cui appare al diritto come simbolo principale e del quale parlerò più avanti. Questa emissione ebbe una lunga durata come si può evincere dallo stile del diritto inizialmente un po' rigido che si evolve poi in una raffigurazione più morbida ed evoluta.

Un pezzo di eccezionale conservazione è quello riprodotto alla tav. 55 del catalogo Weber, n. 1432, gr. 5,04 (Fig. 1). Un conio rarissimo, di cui si conoscono pochissimi esemplari, vede al diritto testa della ninfa Peloria a s. con ampix e sfedone, davanti ΓΕΑΠΠΙΑΣ, dietro delfino ed al rovescio cavaliere nudo a d. corrente al piccolo trotto, intorno ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ.

La foto 2 riproduce il n. 1119, gr. 2,099 della coll. Lloyd con leggenda quasi completa al diritto ed al rovescio. La moneta è presente anche nella coll. Weber 1433, pl. 55 gr. 2,91; è stata anche disegnata dal Salinas al n. 695, tav. XXXIV, 19 con leggenda completa al diritto ed incompleta al rovescio (Calc. 49, 5).

Il Rizzo (8) a proposito di questo conio nota che l'acconciatura della testa di Peloria ricorda il tipo dei decadracmi siracusani di Euainetos, giudicato il più grande incisore monetale dell'antichità che operò in varie zecche sicule nell'ultimo quarto del V secolo. Per questo motivo questa moneta sarebbe da collocare verso il 415 a. C. quando secondo Tucidite (VI, 74) gli Ateniesi, nel corso della seconda spedizione in Sicilia, giunsero per mare davanti a Messana.

Questa collocazione cronologica del Rizzo spiegherebbe la grande rarità di questo conio, evidentemente battuto in pochissimi esemplari, in una situazione storica molto precaria.

Secondo alcuni Autori potrebbe essere di Peloria la testa coronata di spighe con davanti due delfini ed al rovescio Vittoria su biga veloce (Fig. 3, Calc. 54, 20). Bisogna però dire che anche nelle monete meglio conservate non esiste alcuna iscrizione al diritto.

Un altro conio in cui al diritto compare Peloria presenta al rovescio un guerriero nudo in atto di combattere verso s. con

galea, scudo ed asta, intorno alla moneta o tutto nel campo d., l'etnico (Fig. 4, Calc. 55, 22). Nella collezione McClean, n. 2411, tav. 80, 11 è riportato un raro esemplare di gr. 8,811 in cui al rovescio, nel campo a s. sotto lo scudo, è presente il monogramma Μ (Fig. 5).

Tale monogramma, che si distingue nitidamente nel campo a s. in basso di questa variante, proprio sotto lo scudo del guerriero, apre la via a delle interessanti supposizioni. Potrebbe essere un monogramma dei Mamertini che però non si spiegherebbe su una moneta con epigrafe ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ, battuta indubbiamente dagli abitanti di Messana prima dell'arrivo dei mercenari; d'altra parte il fatto che si tratti di un monogramma e non di una contromarca applicata a posteriori fa cadere l'altra ipotesi che i Mamertini, in qualche particolare frangente, possano avere aggiunto il loro monogramma ad un certo numero di monete a suo tempo coniate dagli abitanti di Messana, quasi per rafforzare il loro assoluto potere sulla città che peraltro, nell'interno della polis, non si vede da chi potesse essere insidiato.

Ci si potrebbe rifugiare nella comoda ipotesi che si tratti di una sigla di monetiere, però l'esempio sarebbe rimasto isolato nel proseguo della monetazione mamertina che vide qualche sigla, ritenuta di monetiere da vari Autori ma non da tutti concordemente, solo nelle ultime coniazioni, ai tempi dei prefetti di M. Antonio. Non ho mai visto questa rara variante ma qualche anno fa un collezionista ne ha potuto fotografare un esemplare.

Per complicare ulteriormente le cose proprio in questi ultimi anni sono apparsi pochi esemplari che presentano, sempre nel campo s. sotto lo scudo del guerriero, il segno di valore Π: l'epigrafe è sempre ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ (Fig. 6 ingrandita).

Ora è risaputo che il segno di valore Π (pentokion) apparve sulle monete dopo il consolidarsi della dominazione romana, all'incirca all'epoca della seconda guerra punica (218-201) e non si può certo supporre che il conio suddetto possa essere stato battuto in quel periodo. E poi come si spiegherebbe l'etnico ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ? Bisogna inoltre ricordare che la cronologia proposta per questo conio va da 357-288 del SD, al 357-317 del CBM e dell'Holm sino al 287-289 del Gabrici e del SNM: parecchi decenni prima quindi che sulla monetazione mamertina apparisse il segno del pentokion.

Si tratta di un giallo numismatico in piena regola che io non sono riuscito a risolvere; lascio ad altri l'onere di dare una

